
ANNO LXVIII
N. 2 - 2005
II TRIMESTRE

BOLLETTINO
SAT

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



FRANCO PEDROTTI

*Giovanni Pedrotti quale precursore dell'istituzione
dei parchi nazionali in Trentino*

“Sagge previdenze!”

Giovanni Pedrotti quale precursore dell'istituzione dei parchi nazionali in Trentino
di Franco Pedrotti

È noto che Giovanni Pedrotti è stato il primo a proporre l'istituzione di parchi nazionali in Trentino nel Gruppo dell'Adamello e sulle Pale di S. Martino. La sua attività per i parchi nazionali è ben conosciuta e ne parla anche lo storico americano dell'ambientalismo James Sievert nel suo libro sulle origini della protezione della natura in Italia (Sievert, 2000).

Pedrotti aveva parlato della sua idea con Luigi Vittorio Bertarelli, Presidente del Touring Club Italiano, il quale nel numero di gennaio del 1919 pubblicò un articolo in tal senso sulla rivista *Le Vie d'Italia*. “Le proposte non sono nostre, scrive Bertarelli, sono di Giovanni Pedrotti, che avrebbe potuto darci un brillante articolo per proporre la sua idea e invece non ha voluto lasciarci che delle note”. Giovanni Pedrotti, per quanto se ne sapeva, aveva pubblicato un suo articolo soltanto nel 1928 sulla rivista *Il Corriere del Cacciatore di Milano*, avente per titolo “Sagge previdenze! Parchi nazionali nel Trentino per la protezione della fauna e della flora”, in cui riprende e sviluppa quello che aveva detto al Bertarelli nel 1919. Invece nel 1919 anche Giovanni Pedrotti aveva pubblicato un articolo sui parchi nazionali da istituirsi in Trentino di cui non era nota l'esistenza, che mi è stata segnalata dal prof. Luigi Piccioni dell'Università della Calabria (Arca vacata di Rende), al quale va il mio più vivo ringraziamento.

L'articolo di Giovanni Pedrotti porta il titolo “Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino” ed è stato pubblicato sul



A destra, Giovanni Pedrotti

Giornale d'Italia forestale nel numero 27 del 14 settembre 1919; dalla sua lettura si capisce che si tratta delle note consegnate nel 1919 da Pedrotti al Bertarelli.

Inutile sottolineare che l'articolo di Giovanni Pedrotti è di grande interesse per il Trentino, per la SAT (di cui Pedrotti è stato Presidente negli anni 1925 - 1928) e per la storia della protezione della natura in Italia.

L'articolo inizia con alcune osservazioni di indole generale; Pedrotti accenna al progetto per l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo per iniziativa di Pietro Romualdo Pirotta, Luigi Parpagiolo, Ercole Sarti ed altri benemeriti. “Il progetto (per il Parco Nazionale d'Abruzzo) - scrive Giovanni Pedrotti - ha fatto nascere in me il desiderio di vedere attuato qualcosa di simile anche nelle valli trentine”. Segue una considerazione di gran-

de attualità e che in seguito si è pienamente realizzata: "In Italia, dove le condizioni della flora e della fauna e le stesse linee del paesaggio variano così grandemente da regione a regione, sarà logica la formazione di una intera serie di parchi nazionali. Dai quali non potranno certo mancare le Alpi, questa splendida cintura montana che isola l'Italia dal resto dell'Europa continentale. Ora non a caso ho scelto proprio fra le più indicate per istituirci dei parchi, le Alpi del mio Trentino ossia le Alpi retiche centrali".

Giovanni Pedrotti presenta quindi una descrizione delle Alpi del Trentino: "Esse infatti oltre ad esser dotate di bellezze naturali pari se non superiori a quelle di altre regioni alpine d'Italia (si ricordino i ghiacciai dell'Adamello e del Cevedale, le Dolomiti di Brenta e di Primiero, ecc.) si ammantano di una flora ricca e svariatà; mantengono ancora gran parte di quella interessante fauna alpina e montana, che in altre regioni dell'Europa meridionale ed occidentale è già presso ad estinguersi; nascondono infine dei tesori per il geologo e il mineralogico. Le nostre valli alpine sono ancora ricche di boschi [...] ma appunto per questo bisogna possibilmente prevenire e prevedere fin d'ora il pericolo che l'avidità del guadagno da una parte e il risorgere di un più intenso turismo dall'altra, possono far correre ai nostri boschi ed alla nostra flora alpina. Quanto alla fauna, [...] l'orso è veramente limitato alle alte valli del Trentino occidentale. Anche per la fauna dunque i parchi nazionali potranno esercitare una funzione eminentemente benefica, perché si comporteranno come vaste riserve di caccia, assicurando così la continuazione di specie animali interessantissime per tutto il vasto territorio delle Alpi centrali".

Passa quindi a descrivere le zone proposte per diventare parchi: "Le regioni trentine che passerò poi a più partitamente descrivere,

hanno anche il vantaggio non trascurabile di comprendere gruppi di monti ed alte vallate prive di aggregati importanti di popolazione stabile. Il loro territorio è composto in parte di roccia e di alti e magri pascoli, in parte di boschi e di prati. Terreni insomma, che per quanto possano dare una rendita, non presuppongono però uno sfruttamento intensivo come i campi e gli orti delle basse valli".

Segue la descrizione dei due territori che dovrebbero venir considerati quali parchi nazionali, che Giovanni Pedrotti distingue come segue.

Il parco nazionale del Trentino occidentale

"Dovrebbe essere formato dalle alte Valli del Chiese (Val di Daone e Val di Fumo) e dalla Valle della Sarca di Genova, come pure dalle catene di monti che le delimitano. Tanto l'alta Valle del Chiese, che la Valle di Genova, hanno le caratteristiche delle alte valli alpine. La prima, chiamata nella sua parte inferiore Valle di Daone dal paese che le sta allo sbocco e nella parte superiore Valle di Fumo, si addentra risalendo il Chiese per un lungo percorso di oltre 20 chilometri fino al piede dei ghiacciai di Fumo e del Lares, che scendono dal gruppo centrale dell'Adamello. Valle severa e grandiosa, si eleva gradatamente da 1200 fino a 2000 metri d'altezza contornata ad occidente da una lunga cresta che la separa dalla Val Camonica (provincia di Brescia) mentre ad oriente un'altra catena sulla quale torreggia l'eccelsa piramide del Caré Alto (metri 3465) la divide dalla conca di Tione e dalla Rendena (Giudicarie). [...] Per la posizione appartata e per le favorevoli condizioni ambientali, la selvaggina e specialmente i camosci si sono venuti moltiplicando e sui monti che circondano la valle non era raro vederne (parlo, s'intende, prima della

guerra) branchi numerosi di 30 e fin 50 individui. Né alla valle manca l'orso, ospite, se non frequente, regolare di tutte le valli del Trentino occidentale. Le selve della Valle di Fumo e delle convalli che vi metton capo erano finora poco sfruttate per mancanza di strade e molte vecchie piante infracidivano sul posto". Nel contributo del 1928 Pedrotti dice che in Val di Fumo "le selve non erano sfruttate da nessuno e il legname marciava in piedi nei boschi". Queste osservazioni fanno pensare a foreste primarie in ottimo stato di conservazione, interessate dal processo della fluttuazione, con gli alberi che compivano il loro ciclo completo in loco: situazione oggi non più riscontrabile, ma che dovrebbe essere resa possibile in alcune aree dei parchi odierni, destinate a protezione integrale.

Nell'articolo del 1928 Giovanni Pedrotti scrive che nel triennio 1905, 1906 e 1907 si è recato con altri alpinisti in quelle valli ed i camosci erano numerosi; "il vecchio cacciatore Bertana di Roncone pretendeva che superassero il numero di 3000. Ricordo io stesso d'averne veduto un branco di 30 in una sol volta in un neraio sottostante al Passo del Cop di Breguzzo". Giovanni Pedrotti parla poi dell'orso bruno, che era un ospite costante delle valli ed i pastori avevano sempre da raccontare delle storie più o meno paurose a suo riguardo. Però poco dopo aggiunge che "certamente è prevedibile il giorno in cui nelle zone periferiche e più battute da alpinisti e cacciatori (Gruppo di Brenta, dintorni di Madonna di Campiglio) gli ultimi superstiti di questo plantigrado scompaiano. Invece la Val di Fumo posta quasi al centro della zona abitata dall'orso e poco disturbata da alpinisti, costituirebbe anche per esso, come per i camosci, un'ideale zona di protezione".

Giovanni Pedrotti, che si dichiara fiducioso per il problema forestale, è invece "meno tranquillo" per un'altra grande attrattiva di quelle valli: l'acqua e le cascate. E continua "Non c'è dubbio che gli specialisti in progetti idroelettrici che vanno alla caccia di forze da sfruttare e di progetti da vendere, ci avranno già messo gli occhi addosso. Bisognerebbe anche qui che lo stato (come è intervenuto recentemente per l'incolumità del Parco Nazionale d'Abruzzo) potesse intervenire in qualche caso anche da noi, se non per proibire, almeno per cercar di contemperare l'incolumità del paesaggio con gli interessi delle grandi società idroelettriche e dei tecnici progettisti. Anche sotto questo aspetto, il rinvolo imposto dalla costituzione di un parco nazionale sarebbe molto opportuno".

"L'altra valle, quella di Genova – continua Pedrotti – più breve, ma meno ampia, meglio provvista di strade e di sentieri, di rifugi alpini e regolarmente risitata (prima della guerra) da migliaia di turisti, si apre presso Pinzolo ed è famosa per le sue magnifiche cascate e per i colossi alpini che le fanno corona (Adamello metri 3534, Presanella metri 3569). Né nell'una né nell'altra valle non vi sono centri abitati di speciale importanza, ma casolari e baite abitate nei soli mesi dell'estate. L'area del territorio delle due valli e dei monti contermini non dovrebbe sorpassare di molto i 300 chilometri quadrati".

Il parco nazionale del Trentino orientale

"Dovrebbe comprendere le valli alpestri del Rio di S. Pellegrino e del Rio Travignolo, tutti due affluenti di sinistra dell'Adige, più la magnifica conca di S. Martino di Castrozza coi monti che la circondano. S. Martino di Castrozza coi suoi magnifici alberghi (ora bruciati dagli austriaci), con i suoi prati ed i suoi boschi, con le splendi-

de Dolomiti di Primiero che la sovrastano, è sempre stata una rinomata villeggiatura estiva convegno di forestieri e di alpinisti. Il magnifico Passo di Rolle (metri 2000 circa) sopra cui torreggia il Cimone della Pala (questo Cervino delle Dolomiti) mette in comunicazione San Martino con la Valle del Travignolo. Quest'ultima contiene le magnifiche foreste di Paneveggio e di Giuribello, ricche di conifere, e le bellissime praterie della Bellamonte, convegno estivo di tutti i contadini che vi convergono per la falciatura. Nei boschi di S. Martino e di Paneveggio sono frequenti i caprioli, mentre sulle cime circostanti si trovano ancor sempre i camosci [...]. L'area del territorio dovrebbe non essere molto lontana dai 260 chilometri quadrati”.

Il contributo del 1928

Il contributo di Giovanni Pedrotti del 1928 contiene le stesse considerazioni di quello del 1919, ma in forma più ampia; inizia con un cenno ai parchi nazionali americani, fra cui la Riserva Naturale delle Hot Springs del 1832 e il Parco Nazionale di Yellowstone del 1872, per continuare con i parchi nazionali italiani del Gran Paradiso e d'Abruzzo, dei quali ricorda le origini e le iniziative intraprese per la loro costituzione ad opera di Giorgio Anselmi per quello del Gran Paradiso e Pietro Romualdo Pirotta ed Erminio Sipari per quello d'Abruzzo. Riprende quindi la descrizione dei due proposti parchi del Trentino occidentale e di quello orientale. Pedrotti osserva che il carattere essenziale per rendere possibile un parco è che dovrebbe abbracciare valli prive affatto di centri abitati, ricche solo di boschi, pascoli e selvaggina. Egli prevede che venga istituito un Ente per la manutenzione del parco, il quale dovrebbe avere

a disposizione i fondi per indennizzare sotto forma di canone annuo le popolazioni locali. Il divieto di caccia nel parco per Giovanni Pedrotti dovrebbe essere assoluto. I boschi e le malghe, purché soggette ad un regime economico razionale, potrebbero benissimo venir goduti dai privati o dai Comuni. Nell'Ente di amministrazione dei parchi dovrebbero venir rappresentati il demanio forestale, i Comuni ed i privati possessori del suolo, il CAI a mezzo delle sue sezioni, il Consiglio provinciale d'agricoltura e la Pro Montibus et Sylvis, che era la più importante associazione protezionistica del momento.

Il pensiero di Giovanni Pedrotti sui parchi nazionali del Trentino è contenuto nei suoi due articoli del 1919 e del 1928 e nell'articolo di Bertarelli del 1919 (Pedrotti G., 1919 e 1928; Bertarelli, 1919); con questi contributi egli si colloca fra i precursori e i pionieri della protezione della natura e dei parchi nel nostro paese, come ho già avuto occasione di mettere in evidenza in uno scritto per il centenario della SAT (Pedrotti F., 1973).

Bibliografia

- Bertarelli L.V., *Due parchi nazionali nel Trentino*. Le Vie d'Italia, Milano, 1919, III(1): pp. 1-12
- Pedrotti F., *La protezione della natura*. In: *Lo S. Trentino anni - 1872-1972*. Trento, SAT, 1973; pp. 269-284
- Pedrotti G., *Per l'istituzione di parchi nazionali nel Trentino*. *Giornale d'Italia forestale - Supplemento al Giornale d'Italia agricolo*, Roma, 14 settembre 1919, 27: p. 1
- Pedrotti G., *Saggi presidenze! Parchi nazionali nel Trentino per la protezione della fauna e della flora*. *Il Corriere del Cacciatore*, Milano, 1-8 marzo 1928, X: pp. 146-149
- Sievert J., *The origins of nature conservation in Italy*. Berna, Peter Lang, 2000